

# Dalla parte delle regole, per semplice realismo

argomenti

di Domenico Delle Foglie



*Il confronto sul fine vita è esemplare per il rapporto tra credenti e vita pubblica: occorre evitare l'utopismo e guardare in faccia quello che è accaduto, lavorando a una sintesi alta tra ciò in cui si crede e quanto è possibile fare per il bene di tutti. Seguendo la lezione del Papa per il quale la politica è «una complessa arte di equilibrio tra ideali e interessi»*

## il libro

### In famiglia vince la voglia di vivere

La presentazione ai liceali del collegio San Luigi di Bologna del libro di Alessandro Albertazzi, *Se mi risvegliassi domani?*, la storia di Cristina Magrini che da 30 anni vive in stato di minima coscienza, è stata l'occasione per lanciare la IV edizione del volume, distribuito da Poligrafici Editoriale, che sarà arricchita dalla storia di Moira Quaresmini scritta da Enrico Viganò. La donna di Novi Milanese dal 2000 si trova nelle medesime condizioni di Cristina. A testimoniare agli studenti gli aspetti quotidiani delle due famiglie è intervenuto, intervistato dal direttore del *Qn* e del *Resto del Carlino*, Pierluigi Visci, Faustino Quaresmini, papà di Moira. La storia di Moira, che è introdotta dal direttore di *Avvenire* Marco Tarquinio e da quello del *Giorno*, Giovanni Morandi, inaugurerà la collana che prende il titolo dal libro di Albertazzi, *Se mi risvegliassi domani?*. «La collana - spiega l'autore - vuole dedicare attenzione a quanti soffrono l'isolamento e la solitudine». (www.cristinamagrini.it).

Francesca Golfarelli

## idee

# No all'autodeterminazione. Firmato Habermas



Il filosofo tedesco Jürgen Habermas nel libro *Il futuro della natura umana*. I rischi di una genetica liberale, pubblicato nel 2001, proposto in

traduzione italiana da Einaudi nel 2002 e riproposto nel 2010, si interroga sul futuro del genere umano in considerazione dei possibili guasti, biologici ma non solo, che potrebbe creare una scienza genetica «libera-ta» in una prospettiva liberale. La genetica liberale, che permetta di modificare i geni dell'embrione e di fare esperimenti «liberi» da qualsiasi vincolo sull'embrione, ovvero sull'essere umano all'inizio della sua esistenza, è per Habermas uno spettro di cui dobbiamo liberarci. In una prospettiva pur sempre liberale, più precisamente kantiana, ma tenendo in considerazione le movenze kierkegaardiane proprie di una visione esistenzialista e personalista dell'essere umano, Habermas, argomentando su questioni che riguardano l'inizio della vita, arriva a conclusioni che sconvolgono le posizioni liberali, che oggi sembrano prevalere nel dibattito

«**F**ortunato e saggio è colui che possiede la forza di accettare le cose che non può cambiare, il coraggio di cambiare quello che può, il buon senso di distinguere le une dalle altre». Le parole di un campione del realismo cristiano come sant'Agostino ci sembrano le più adeguate a descrivere la disposizione che dovrebbe guidare sia il legislatore alle prese con le Dat (Dichiarazioni anticipate di trattamento) sia gli intellettuali e il popolo che sono chiamati a farsi un'opinione delicata su una materia così complessa come il fine-vita. Per non dire dello stato d'animo di chi viene costantemente criticato per il solo fatto di immaginare che una legge dello Stato possa intervenire a limitare i danni causati da una giurisprudenza creativa.

Non si contano ormai le colonne (una volta si sarebbe detto di piombo), scritte dagli «intransigenti», spesso supercattolici, rivolte di solito come armi contundenti contro credenti e non credenti che in parlamento e nello spazio pubblico, sostengono che una legge sul fine-vita, qui e ora, si è resa necessaria. Un'affermazione maturata attraverso una lettura semplicemente realistica di quanto in Italia è accaduto. Forse oggi nessuno di noi, ragionevolmente, invocherebbe una legge dello Stato sul fine-vita se una volontà privata non avesse mosso un tribunale a esprimersi e non avesse ottenuto quanto era considerato impossibile, inopportuno e illegale: interrompere l'alimentazione e l'idratazione di una persona in condizione di gravissima disabilità, sulla base di una sua volontà presunta e discutibilmente ricostruita in un'aula di tribunale.

Chi si rifugia nelle affermazioni ideali e nelle intransigenze religiose, e chi invece si lascia guidare dal dubbio che una legge possa aprire spiragli a un nuovo infinito contenzioso giudiziario, sembra non voler fare i conti con il dato di realtà. Un fatto è accaduto e una persona in carne e ossa (nulla di più reale) è morta perché qualcuno non le ha somministrato l'essenziale per vivere: cibo e acqua. Solo questa consapevolezza della realtà dovrebbe, di suo, spingere a considerare realistica la predisposizione di una norma di salvaguardia sul fine-vita. Ma volete mettere l'impagabile soddisfazione, per gli «intransigenti» di poter riaffermare il proprio intangibile punto di vista, contro i «cedimenti» di quanti difendono norme «laiche» che producono il danno minore, di quanti hanno la consapevolezza che non esistono leggi «cattoliche» ma solo leggi fatte dagli uomini e perciò perfettibili?

Per citare ancora la lezione di sant'Agostino, noi tutti dovremmo alimentare la consapevolezza dell'antiperfezionismo che dovrebbe guidare come una stella polare chiunque occupi un seggio in Parlamento ma anche una cattedra pubblica, o uno spazio giornalistico: ovvero, la coscienza che ciascuno, anche nella costruzione di una legge, non può che approssimarsi al bene in una condizione di umana imperfezione. Questa consapevolezza non frena chi vuole costruire il bene, anche nel caso della legge sul fine-vita, ma ne guida l'intelligenza verso quella prospettiva così ben delineata da Benedetto XVI, quando afferma che

### Fondi dalla Ue per le Filippine Una «spinta» alla contraccezione

Si inasprisce il clima nelle Filippine dove in Parlamento è in discussione la «legge di salute riproduttiva», contestata dalla Chiesa cattolica per le sue disposizioni, tra cui quella che «invita» le coppie a non avere più di due figli, facilitando loro l'accesso ai metodi contraccettivi per «aiutarle» nella pianificazione familiare. Favorevole il presidente Benigno Aquino. «Sosterrò la legge sulla pianificazione familiare anche se ciò dovesse portare alla mia scomunica da parte della Chiesa», ha detto domenica dall'Università ng Pilipinas (Università delle Filippine). Per Aquino la legge «è necessaria per dare alla gente l'opportunità di scegliere se avere una famiglia numerosa e per vincere la guerra contro la povertà». La Chiesa cattolica ha sempre criticato il provvedimento, proponendo una legge alternativa di «paternità responsabile». Intanto la Ue, riferisce il sito PhilStar.com, ha stanziato un fondo iniziale di 35 milioni di euro per «facilitare» l'accesso ai contraccettivi nel Paese asiatico. (S.Ver.)

la politica è «una complessa arte di equilibrio tra ideali e interessi».

Nessuno di noi si nasconde il rischio insito nel realismo politico di scendere nel più bieco cinismo che tutto giustifica e tutto

## Scienza & Vita

di Emanuela Vinai

### Online il blog bioetico «controcorrente»



Secondo dati del dicembre 2010 in Rete ci sono qualcosa come un paio di centinaia

milioni di blog e la stima è sicuramente in difetto. Interminabili gli argomenti trattati e sviluppati con registri che oscillano equamente dall'ingenuità dell'amatore al puntiglio del professionista. In questo mare magnum di informazioni più o meno specialistiche, da questa settimana c'è una voce in più: [www.blogscienzaevita.org](http://www.blogscienzaevita.org). Online da pochi giorni ma già molto seguito, il blog dell'Associazione Scienza & Vita nasce dall'esigenza forte di contribuire al dibattito bioetico, biogiuridico e biomedico aprendosi al confronto diretto in Rete e mettendo al bando ogni autoreferenzialità. «Il blog si aggiunge agli altri format di Scienza & Vita: per poter essere efficaci è indispensabile essere presenti a più livelli e modulando linguaggi diversi», sintetizza il copresidente nazionale Lucio Romano. «La Rete è uno strumento altamente

democratico e fortemente interattivo, che si presta tuttavia con facilità a strumentalizzazioni e interpretazioni che si rivelano spesso fuorvianti. Questo accade anche e soprattutto con i temi della bioetica che sul Web sono ampiamente dissertati e altrettanto contraddetti».

Ecco allora la novità del blog di Scienza & Vita: essere parte integrante di una community virtuale in cui la parola d'ordine è share, condividere, con riflessioni che contrastino la superficialità, pur nelle esigenze di spazio contenuto e di fruizione rapida proprie di uno strumento «leggero» qual è il blog e pronte per essere veicolate con Facebook o Twitter. L'attualità porta a focalizzare anzitutto la discussione sulle Dichiarazioni anticipate di trattamento e i primi post online si concentrano su questo argomento, con «pillole» di approfondimento che ne declinano aspetti diversi: dalla differenza, tutt'altro che formale, tra Dat e testamento biologico al problema dell'autodeterminazione assoluta passando per l'alleanza di cura. Il dialogo continua, parteciparvi è un vantaggio per tutti.

di Maurizio Soldini

## l'analisi

### In balia dei dati Così i sondaggi fanno opinione



Nella campagna pro eutanasia «Lasciatemi morire in pace» i

radicali dell'Asso-ciazione Luca Coscioni puntano su due fattori. Il primo è lo choc emotivo: maxi cartelloni che giganteggiano sulle teste dei passanti mostrando l'espressione afflitta di un malato terminale che chiede di morire. Il secondo fattore è il consenso sociale: nel manifesto viene riportato il dato del rapporto Eurispes 2011 in cui due italiani su tre sarebbero a favore dell'eutanasia. La strategia comunicativa è ormai nota: se tutti pensano che una condotta sia lecita dal punto di vista morale, non si vede perché non si dovrebbe renderla legittima anche sotto il profilo giuridico. Ma che valore assegnare ai sondaggi? I dati di queste inchieste, soprattutto quando toccano temi sensibili, vanno presi con le pinze per alcuni motivi. Innanzitutto l'opinione popolare su questi argomenti è assai ondivaga. I radicali sbandierano il dato del 66% degli italiani favorevoli a pratiche eutanasiche, ma tacciono sul fatto che tale favore sta lentamente diminuendo negli anni: nel 2007 chi approvava l'eutanasia era al 68%. La crescita numerica di chi è contrario porta lo stesso Eurispes a domandarsi se non c'è in atto un'inversione di tendenza.

E poi cosa notoria che l'opinione dell'uomo della strada è facilmente influenzabile. Nel novembre-dicembre 2006 l'Eurispes svolge un'identica indagine: viene fuori che il 74% degli italiani dice «sì» all'eutanasia (la domanda posta tra l'altro era assai equivoca). Erano i mesi in cui il volto gonfio di Piergiorgio Welby campeggiava su giornali e tv suscitando commozione. Peccato che appena l'anno prima, quando il caso Welby non era così caldo, il consenso italico verso l'eutanasia, sempre secondo l'Eurispes, si era attestato «solo» al 40%. In secondo luogo c'è da chiedersi se l'intervistatore, l'intervistato e chi leggerà l'intervista assegnino ai termini il medesimo significato: nel 2006 l'Eurispes ci informò che per il 32% degli italiani tenere in vita una persona in coma era accanimento terapeutico. Grande confusione, quindi. E poi i dati demoscopici vanno resi pubblici solo se portano l'acqua al proprio mulino: i referendum persi su divorzio e aborto vengono sempre citati dal fronte pro-choice, quello ben più recente sulla legge 40 in materia di fecondazione artificiale è silenziato.

Ma l'ordinamento giuridico deve o non deve tenere conto della «vox populi»? Dipende se concorre al bene comune. Pensate se un giorno la maggioranza degli italiani, preda di un virus xenofobo, chiedesse pesanti misure punitive sugli immigrati. Dovremmo darle credito? Se al contrario si pretendesse una maggior tutela dei beni fondamentali - vita, salute, libertà, educazione, etc. - allora lo Stato dovrebbe rapidamente attivarsi per soddisfare questa esigenza. Così se un giorno il sentire comune chiedesse una revisione radicale o addirittura l'abrogazione ad esempio della legge sull'aborto il Parlamento non potrebbe far orecchie da mercante. Insomma non tutte le istanze hanno diritto di cittadinanza in uno Stato cosiddetto democratico per il semplice fatto che provengono da un'asserita «maggioranza dei cittadini».

Tommaso Scandroglio